

GIUSTIZIA ■ Debutta il difensore civico di chi è in carcere - Prima nomina a Roma con Luigi Manconi (Verdi)

Garante «locale» per i detenuti

In arrivo anche in altre grandi città, ma per l'Authority nazionale il cammino è lungo

Un Garante dei diritti dei detenuti. Un'Authority a difesa di tutte le persone — oggi oltre 56mila — private della libertà. Questa figura super partes, che già esiste in altri Paesi europei, debutta ora in Italia. Anche se in via sperimentale, solo a livello locale. Prima a Roma e nel Lazio, poi a Firenze e Bologna. Se ne discute anche a Milano, Torino, Padova e Napoli.

«Dietro le sbarre, non si annullano i diritti del cittadino» afferma Luigi Manconi (ex senatore dei Verdi), il primo Garante italiano, attivo nella capitale da gennaio. Parole che ritornano sui volantini diffusi all'interno dei penitenziari capitolini, diventando così una sorta di slogan della sua missione. «Perché — spiega — nei fatti, i diritti alla salute, all'informazione, al lavoro risultano molto e del tutto negati».

Le segnalazioni. Nella maggior parte dei casi, sono proprio i problemi della routine a essere segnalati nelle decine di messaggi arrivati all'ufficio del Garante. «Richieste di chiarimenti sulla possibilità di un lavoro, disfunzioni burocratiche, spiegazioni legali, ma anche — elenca Manconi — denunce sul mal funzionamento delle strutture, ritardi nelle visite mediche, presunti torti subiti o casi specifici particolarmente difficili». Come quello segnalato lo scorso gennaio da un detenuto del carcere Regina Coeli, che scriveva per conto del suo compagno di cella. «Francesco (il nome è di fantasia) è solo e psicotabile. È abbandonato a se stesso e alla sua fragilità mentale». E proprio grazie alla lettera Francesco ha ottenuto un'assistenza costante.

Tragica, e con finale amaro, è invece la storia segnalata dalla sorella di una detenuta nell'altro carcere romano, quello di Rebibbia. «Mia sorella è entrata in carcere nell'aprile 2003 — raccontava la signora —. Già a luglio non riusciva a mangiare ma benché dimagrita di dieci chili, a lungo non ha ricevuto esami adeguati, ma solo cortisone e antinfiammatori». A dicembre, poi, la situazione precipita e, dopo il ricovero in ospedale, la diagnosi: tumore maligno a corde vocali e laringe.

L'attività. È soprattutto su casi come questo, riguardanti la sanità, che si sta concentrando l'attività, ancora da rodare,

del Garante dei detenuti. Quanto bisogna aspettare in media nelle carceri per una visita specialistica o un ricovero in ospedale? A fine anno, Manconi presenterà una relazione sui «tempi della salute» nei penitenziari romani, dopo quella predisposta qualche tempo fa sui suicidi: nelle carceri italiane, è la conclusione della precedente indagine, ci si uccide 17 volte più che fuori. E lo fanno soprattutto i giovani tra i 18 e i 24 anni.

Ma la possibilità di indagine del Garante dei detenuti è oggi frenata dall'impossibilità di avere libero accesso all'interno delle carceri: l'ingresso, infatti, avviene solo su concessione. Il diritto di varcare liberamente i cancelli di un penitenziario rientrerebbe, invece, tra i poteri di un difensore "nazionale" istituito dal Parlamento.

Le obiezioni. Se in linea teorica tutti si dicono favorevoli all'introduzione della figura del Garante nazionale, non mancano le obiezioni concrete. Come quella di un rischio di sovrapposizione con il magistrato di sorveglianza. «Occorrerà rendere originali le funzioni di questa figura», riflette Sebastiano Ardita, a capo della direzione generale detenuti del Dipartimento per l'amministrazione penitenziaria. Ma la sua perplessità è anche un'altra: «Si rischia di caricare di contenuti politici questa figura. C'è il pericolo — precisa — che le segnalazioni arrivino solo da chi è in grado di usare lo strumento della comunicazione».

Anche se dice e ripete che «chiunque contribuisca alla tutela dei detenuti è sempre ben accetto», non nasconde le perplessità anche l'ex direttore del carcere milanese di San Vittore, Luigi Pagano, oggi facente funzioni di Provveditore regionale delle carceri della Lombardia. «Cosa potrebbe fare un Garante — si chiede Pagano — sul problema del sovraffollamento o su quello della sanità?»

Diverse le opinioni dei magistrati di sorveglianza. Qualcuno vede il difensore civico come un doppione dei propri compiti, qualcun altro invece come un'«opportunità». Ne indica una Maria Longo, magistrato di sorveglianza a Bologna. «Il garante potrebbe entrare ad esempio anche nei centri di prima accoglienza».

PAGINA A CURA DI
RAFFAELLA CALANDRA

GLOSSARIO
abcdef

■ **GARANTE DEI DETENUTI.** Il Difensore civico dei diritti delle persone recluso — se istituito a livello nazionale anche in Italia — dovrebbe essere un'autorità autonoma e indipendente. Secondo il progetto di legge approvato dalla commissione Affari costituzionali della Camera, sarebbe un collegio di quattro membri più un presidente di nomina parlamentare. In carica per quattro anni non prorogabili, avrebbe il compito, insieme al magistrato di sorveglianza, di controllare che la custodia dei detenuti rispetti la Costituzione, le leggi e le convenzioni sui diritti umani. Dovrebbe verificare inoltre lo stato delle strutture di reclusione. Al garante potranno rivolgersi tutti i detenuti o comunque chiunque sia privato della libertà personale. Ogni qual volta venga a conoscenza di fatti che possano costituire un reato, deve presentare rapporto all'autorità giudiziaria. Ha il compito poi di presentare una relazione annuale al Parlamento.